

SI PARLERÀ DI CORPI, DUNQUE. BENE
SERENA FINESCHI / SERENA VESTRUCCI

Ho pensato questa mostra preso per mano da un'omonimia, e dalla potenziale vertigine in essa contenuta evocata dal ricordo di un racconto di Eugene Ionesco, la *Storia n°1, Per bambini che non hanno tre anni*, in cui ogni cosa e ogni persona si chiamavano allo stesso modo: Giacomina. L'esito è una narrazione elicoidale all'insegna dello spiazzamento continuo. Anche qui, all'accostamento di Serena e Serena, tutto poi è seguito naturalmente generando una circolarità elicoidale capace di attribuire all'appuntamento il valore di un incontro: per la prima volta.

Entro il territorio dell'indeterminazione, nell'impossibilità di prevedere l'esito, la mostra ha preso forma intorno al corpo in quanto luogo dell'identità e dunque della differenza.

Sopra a tutto sembra aleggiare la domanda che Franco Rella lucidamente formula in un suo saggio:

"Dove posso dunque incontrarlo, dove posso toccarlo, che sia lui, davvero, il mio corpo? In una carezza, in un'immagine o in un pensiero?"*

"Ciao Serena, ciao Ermanno,

vi scrivo per raccontarvi il lavoro che porterò alla mostra.

La mia vita in questo periodo è completamente un'altra. Tra allattamento, pappe da preparare e da far mangiare, giretti fuori per fare addormentare Dafne e quant'altro (...) la mia giornata è pienamente assorbita dal lavoro di mamma..

L'opera per risse è quindi creata durante la notte, dormendo.

Ciò che fa il mio corpo mentre dormo è il tema dei disegni realizzati utilizzando la biro direttamente sul lenzuolo.

Ogni notte lego la biro ad una diversa parte del mio corpo e lascio che questo tracci liberamente il segno del suo movimento incontrollato e incondizionato dalla mente attiva.

Serena"

"Cara Serena (e caro Ermanno),

leggo con grande piacere questa tua volontà di un corpo che disegna mentre dorme.

*Ti rispondo così rapidamente perché questo approccio mi ha sorpresa, non essendoci parlate, stavo preparando l'idea del mio lavoro: tre, quattro palloncini gonfiati ad elio che, singolarmente, sospendono una matita che genera, grazie all'intervento impercettibile dello spostamento d'aria, flebili segni su fogli A4 appoggiati direttamente a pavimento (o su piccole pedane rialzate da terra max 30*40*10 cm).*

Il mio lavoro si concentra sul corpo e, in questo caso, nel suo opposto: la sua mancanza... Ma, dopo qualche giorno (perdendo l'elio) si faranno comunque corpi distesi.

Dell'effimero, del disegno e del corpo.

Si parlerà di corpi. Dunque. Bene.

Serena"

* Franco Rella, *Ai confini del corpo*, Milano, 2012

SI PARLERÀ DI CORPI, DUNQUE. BENE / SERENA FINESCHI – SERENA VESTRUCCI

Riss(e)- Varese

settembre – ottobre 2019